

# Il delitto di Mergellina

## LE REAZIONI

Melina Chiapparino

L'emozione è esplosa tra grida di gioia e applausi nell'aula di tribunale della prima sezione della Corte d'Assise di Napoli dove, ieri mattina, è stata emessa la sentenza per l'omicidio di Francesco Pio Maimone. Il silenzio che inizialmente aveva accompagnato la lettura del giudizio di condanna nei confronti di Francesco Pio Valda, colpevole di aver ferito mortalmente con un colpo d'arma da fuoco il 18enne di Pianura, si è interrotto alla pronuncia della parola "ergastolo". Tra le urla e gli abbracci dei familiari e degli amici di Pio Maimone, vittima innocente della criminalità, il rumore più forte è stato quello delle lacrime dei suoi genitori, Antonio e Concetta, quasi fusi l'uno nell'altra in un pianto liberatorio. Dopo le lacrime, il messaggio è stato chiaro. «Una sola parola era quella che volevo sentire: ergastolo e ai ragazzi dico deponete le armi, oggi abbiamo un ragazzo in carcere per sempre e uno sotto terra, ne parlo da mamma» ha spiegato Tina che, ieri, è stata raggiunta in tribunale da altre madri con un destino drammatico simile al suo, tra cui Filomena De Mare, mamma di Santo Romano.

### I TEMPI

Dopo quasi 23 mesi trascorsi dal 20 marzo 2023, giorno in cui Francesco Pio Maimone fu centrato da un proiettile sul lungomare di Mergellina, la sentenza di ieri ha rappresentato «un riscatto e, allo stesso tem-

**«NON ABBIAMO MAI VOLUTO VENDETTA LA CITTÀ È PIENA DI GIOVANI SANI DEVONO SAPERE CHE SIAMO CON LORO»**

# I genitori di Francesco Pio «Un verdetto esemplare ma Napoli va disarmata»

►Lo sfogo della madre: giustizia è fatta ora fermiamo i criminali, ce la faremo

►«Il volontariato è stata la nostra forza aiutare chi si trova difficoltà ci sostiene»



grato alla «magistratura per aver dato dimostrazione del fatto che affidarsi alla giustizia ripaga e che, le cattive strade possono solo portare alla morte o al carcere». «La sentenza è stata esemplare - insistono i genitori - dopo questa vittoria, anche se il nostro dolore non guarirà mai, facciamo appello a tutti e soprattutto ai giovani: deponete le armi, non seguite cattivi esempi, non buttate via la vostra vita» perché come sottolinea Tina «i giovani sono il futuro e Napoli va disarmata per salvare il loro futuro, noi mamme non ce la facciamo più a soffrire».

### L'IMPEGNO

La rabbia e il dolore, l'amarrezza e la voglia di giustizia «tenuti dentro per tutti questi mesi» come ha raccontato Antonio, sono stati anche il motore che ha spinto i genitori di Maimone verso esperienze di volontariato e impegno sociale che proseguiranno anche nei prossimi tempi per portare avanti il buon esempio di loro figlio nelle scuole e nei luoghi istituzionali. «Dal giorno in cui è morto è stato il nostro angelo custode e ci ha dato degli insegnamenti perché abbiamo seguito le sue orme avvicinandoci alla Comunità di Sant'Egidio e prodigandoci per aiutare altri giovani e le persone in difficoltà. È così vogliamo ricordarlo e tenere alto il suo nome, sappiamo che è quello che lui avrebbe voluto e abbiamo il dovere di andare avanti con forza e determina-

po, una speranza per tutte le altre vittime innocenti della criminalità» hanno detto Tina e Antonio convinti che la loro battaglia per la legalità continuerà al fianco delle altre famiglie in attesa di giustizia.

«Non abbiamo mai voluto vendetta ma solo verità e giustizia perché nessuno potrà restituirci nostro figlio ma è importante dare un segnale per non far sbagliare i giovani: ha continuato Tina- nostro figlio era un buon esempio e con questa sentenza ha vinto, così come ha vinto il bene sul male». Le emozioni esplose in aula nel cuore dei genitori di Pio sono state un misto di rabbia, gioia, dolore e frustrazione «difficili da descrivere» come racconta Antonio

zione» aggiunge Antonio che non nasconde la speranza di ottenere la "beatificazione" per il figlio. Ieri, i genitori del 18enne pianurese hanno voluto anche ringraziare pubblicamente tutte le persone che li hanno sostenuti. «Ringraziamo i magistrati, il nostro avvocato Sergio Pisani che è stato anche un amico e ormai è di famiglia, la Fondazione Polis, il migliore amico di Pio Maimone che con la sua testimonianza ha reso possibile questa sentenza e tutti coloro che ci hanno aiutati e capiti» spiegano i coniugi.

### LE MAMME

«La condanna all'ergastolo è il primo passo che alimenta la speranza per tutte le altre mamme che attendono giustizia» ha detto Tina che ieri è stata affiancata da tante madri di famiglia e, in particolare, da quattro donne che condividono un dolore simile al suo. Al fianco della mamma di Maimone, infatti, c'erano Filomena De Mare, mamma di Santo Romano, Natascia Lipari, mamma di Simone Frascogna e Maria Buccini, madre di Sara Romano che, a differenza delle altre vittime, è morta dopo essere stata investita a Fuorigrotta. Tutte indossavano la maglietta dedicata al 18enne di Pianura e tutte unite per perseguire un solo obiettivo comune: «Chiedere giustizia senza sconti per chi ha sbagliato uccidendo un innocente. Non solo. Vogliamo convincere i giovani che impugnando le armi non si va da nessuna parte. Il rischio concreto è quello di rovinarsi la vita e di rovinarla anche a chi ha la sfortuna di capitare sulla loro strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«ABBIAMO PERSO UN GRANDE AMICO IL VERDETTO CI CONFORTA ORA VIVIAMO NEL SUO RICORDO»**

personale, per rivendicare ad esempio un lavoro per il papà di Francesco Pio, per il quale stiamo già dialogando con alcune istituzioni. Non è facile per l'età e per la richiesta di specializzazione, ma ci stiamo adoperando». Da un lato c'è una vittima innocente, dall'altro c'è un ragazzo che ha una vita altrettanto distrutta. Che ne pensa?

«Oggi (ieri, ndr) ho incontrato gli studenti del liceo Cuoco e ho parlato loro della sentenza che si aspettava, del bisogno di verità e giustizia. Li ho poi invitati a riflettere sul fatto che c'è un ragazzo che non può più tornare in vita, ma ce n'è un altro che vive come se fosse morto. Ecco, questo è il fallimento di una società. A differenza di altri bambini l'uccisore, quando era nella pancia della mamma, ha conosciuto solo la lama dei coltelli del padre. Basterebbe questo per capire come la società possa farsi prossima a questo ragazzo. Ci saranno brandelli di bene per lui per recuperarlo?». Quando è importante la memoria? «Quando la portiamo agli altri attraverso il volto e la voce dei familiari delle vittime e facciamo sì che cuore e mente si connettano e diventino coscienza critica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MAMME Da sinistra Filomena De Mare, madre di Santo Romano; Maria Buccini, madre di Sara Romano; Concetta Napoletano, madre Francesco Pio Maimone; Natascia Lipari, madre di Simone Frascogna NEAPHOTO ALESSANDRO GAROFALO

e invitando i giovani stessi a deporre le armi. Come si fa a farlo?

«Quella di Francesco Pio purtroppo non è la prima né sarà l'ultima morte di un ragazzo innocente, che sognava di fare il pizzaiolo. I nostri ragazzi vivono ormai in una spirale di paura e di violenza, perché si sentono autosufficienti nell'assumere certi atteggiamenti e finiscono col commettere azioni violente che spesso sfociano in tragedia. Ma chiediamoci perché accade? La risposta è una: per mancanza di affettività».

Che cosa intende?

«In questi 20 anni andando in carcere e incontrando molti di questi giovani o giovanissimi mi sono accorto che c'è stata un'involuzione affettiva, specie

quando finiscono in cella e oggi mi sembrano tanti manichini smarriti, che non hanno capito la gravità di ciò che hanno fatto, che non hanno prospettive né la voglia di prendersi cura di se stessi e degli altri».

Tornando alla famiglia Maimone quale percorso avete seguito per sostenerli?

«Siamo stati loro vicini sin dal primo momento, attraverso vari livelli. Supportandoli come familiari di vittime, coinvolgendoli in attività di memoria collettiva e desiderio di emancipazione del loro dolore. Abbiamo infatti sperimentato la loro presenza nelle carceri e nelle scuole a contatto con i ragazzi, dove hanno raccontato la loro storia. Infine accompagnandoli in un percorso più intimo e

## L'intervista Don Tonino Palmese

# «Quel ragazzo non tornerà ma è giusto riconoscere l'orrore di tanta malvagità»

Giuliana Covella

«Come diciamo sempre in occasione di una sentenza che riguarda l'accertamento della verità giudiziaria circa l'uccisione di una vittima innocente, il giudizio e la pena non restituiscono ai familiari la presenza di un caro, ma sono necessari affinché si riconosca quanto accaduto, un male riversatosi sull'intera comunità». Così don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Pol.i.s. della Regione Campania, commenta la decisione dei giudici della Corte di Assise di Napoli sull'omicidio di Francesco Pio Maimone, aspirante pizzaiolo di 18 anni, ucciso fuori a uno chalet a Mergellina tra il 19 e il 20 marzo 2023 per una scarpa sporca. «Accogliamo la sentenza di ergastolo per colui



**IL PRESIDENTE DI "POLIS" «I NOSTRI GIOVANI ORMAI VIVONO IN UNA SPIRALE DI VIOLENZA E PAURA»**

che ha ucciso Francesco Pio - continua don Palmese, che è anche garante dei detenuti del Comune di Napoli - in questo momento siamo ancora di più accanto alla sua famiglia, a mamma Tina, a papà Antonio, alle sue sorelle e ai suoi fratelli, nel comune impegno di memoria, affinché dal racconto della vita di Francesco Pio, possa sgorgare una realtà diversa, dove nessuno debba mai più soffrire tale dolore».

Che significato ha questo verdetto?

«Al di là dell'iter giudiziario questa famiglia è stata ripagata dalla giustizia per ottenere la verità sull'uccisione del figlio». Ieri in attesa di quella sentenza i genitori si sono riuniti in presidio fuori al tribunale, chiedendo di disarmare Napoli